

Il contributo di Francesco Porto alla filologia eschilea

Paolo Tavonatti

ABSTRACT

The article presents the work of XVI century Cretan humanist Franciscus Portus (1511-1581) on Aeschylus. After a presentation of the ms. B.P.L. 180 (conserved in Leiden University Library), Portus' autograph which represents the first western commentary on all survived plays by Aeschylus and nowadays still unpublished (subject of my doctoral dissertation at the University of Trento), and of Portus' Aeschylean interests altogether, the paper discusses the Cretan's fortune and contribution in western Aeschylean exegesis and textual critic, from XVI century onward. In order to do that, some passages are considered and discussed, by comparing Portus' works (B.P.L. 180 and *marginalia* conserved in several XVI century editions) with modern editions (from Blomfield on).

KEYWORDS: Greek literature, Aeschylus, humanism

Francesco Porto (1511-1581), umanista di origine cretese, fu allievo in gioventù di Arsenio di Monembasia. Giunto in Italia, insegnò greco a Modena e Ferrara, dove intrattenne rapporti con intellettuali del calibro di Ludovico Castelvetro, Lilio Gregorio Giraldi e Giambattista Giraldi Cinzio, che contribuirono alla sua formazione scientifica ed intellettuale. Costretto a lasciare la Penisola per la sua adesione alla fede riformata, fu nominato da Calvino *professor publicus* di greco all'*Académie* di Ginevra, incarico che mantenne per gli ultimi vent'anni di vita¹. Nella sua vasta attività di studioso e commentatore², si dedicò anche ad Eschilo.

1. Per la biografia di Porto cf. TAVONATTI 2010, 9-162.

2. Si interessò ad Omero, Pindaro, Sofocle, Teocrito, Tucidide, Senofonte, Demostene,

La prima attestazione dell'interesse di Porto per Eschilo è rappresentata da MURET 1554, 57, secondo cui

homo et Latinarum et Graecarum literarum cognitione excellens, Franciscus Portus, qui idem in aliis optimis utriusque linguae scriptoribus, tum in Aeschylō multa felicissime emendavit, quae adhuc in omnibus impressis libris depravata circumferuntur.

Non è però possibile risalire a questo lavoro: forse esso si inserisce nel quadro dell'insegnamento all'Università di Ferrara o dei dibattiti all'*Accademia dei Filareti*³. Porto, dunque, si sarebbe dedicato alla correzione dell'Aldina oppure dell'edizione di Robortello⁴.

L'attività esegetica ad Eschilo del Cretese è trasmessa principalmente dai *Commentaria in Aeschylī tragoedias* (ms. B.P.L. 180 dell'Universiteitsbibliotheek di Leiden), primo commento occidentale (basato sull'edizione di Vettori-Estienne) a tutte le tragedie superstiti dell'Eleusino, e dai *marginalia* di una copia dell'edizione vettoriana (756 D 22, anch'essa presso l'Universiteitsbibliotheek di Leiden), entrambi autografi. A questi si affianca un notevole numero di congetture, attribuite a Porto in tre esemplari della stessa edizione vettoriana, il Rawlinson G 190 della Bodleian Library (Oxford), il Dyce 113.9 Q 2 della National Art Library (Londra) e il 11705 d. 2 della British Library (Londra).

Il merito di aver riscoperto gli autografi di Porto va senza dubbio a MUND-DOPCHIE 1984, che ha dedicato un capitolo ai 'travaux inédits' del Cretese, all'interno della panoramica storica degli umanisti che hanno contribuito, nel XVI secolo, ad emendare il testo eschileo, trasmesso dai mss. in uno stato profondamente corrotto. La prospettiva da cui si muove la studiosa belga è eminentemente storica e punta ad individuare le caratteristiche del *modus operandi* di Porto, senza affrontarne il contributo alla costituzione del testo di Eschilo. Ciononostante, le sue ricerche hanno aperto la strada anche in questa direzione, rendendo noti gli autografi del Cretese, fino agli anni '80 del XX secolo sconosciuti o poco più⁵. Il primo a scandagliarli sistematica-

alla *Retorica* di Aristotele, agli scritti di retorica e stilistica (Aftonio, Longino ed Ermogene), a Dionigi di Alicarnasso ed Apollonio Alessandrino.

3. Di cui erano membri sia Porto che Muret. Sull'*Accademia dei Filareti* cf. MAYLENDER II 371 ss.
4. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, 222: «celui-ci aurait donc amendé, dans le cadre de son enseignement, l'édition de Robortello ou celle des héritiers d'Alde». La conoscenza di queste due edizioni è confermata dai riferimenti che Porto fa ad esse nei suoi lavori autografi: nel B.P.L. 180 parla esplicitamente dell'Aldina (cf. *ad Cho.* 363a: «si conferratis [*sic*] istam impressionem cum Aldina, videbitis quam multa deerant antea, quae Petrus Victorius, vir doctissimus, et diligentissimus antiquitatis investigator ex libris manu scriptis supplevit, et emendavit»), mentre nei *marginalia* sono riportate proposte di Robortello, a *Sept.* 497 e 513, introdotte dalla sigla V(ir) C(larissimus), cf. MUND-DOPCHIE 1984, 228.
5. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, 222: «le premier [scil. i *marginalia* 756 D 22] est passé inaperçu, faute d'avoir été identifié; quant au second [scil. il ms. B.P.L. 180], il n'a pas retenu l'attention des philologues bien qu'il leur ait déjà été signalé en 1791 par Fabricius-Harles».

mente è stato WEST (1990 e 1998) che, nell'apparato della sua edizione, ha segnalato numerosi interventi del Cretese, alcuni dei quali, risolutivi, sono riportati a testo.

Rispetto ad altri eruditi del XVI secolo, la figura e l'opera eschilea di Porto sono decisamente meno conosciute. E questo per la natura stessa del lavoro del Cretese. Robortello, Tournebus, Vettori e Canter, per citare i maggiori, hanno dato alle stampe un'edizione, indispensabile strumento di lavoro anche per gli studiosi successivi. Al contrario, Porto ha sviluppato la sua attività in un ambito ristretto: i *Commentaria in Aeschyli tragoedias* rappresentano gli appunti personali per le lezioni tenute all'*Académie* di Ginevra. Il fine principale di questo manoscritto era di far comprendere agli allievi il difficile testo tragico, all'epoca pressoché inintelligibile. Per questo il commentatore propone parafrasi, analisi stilistiche, retoriche⁶ e, novità in ambito rinascimentale, sceniche. A ciò si aggiunge un'attenzione per il dato testuale *stricto sensu*: di fronte a passi corrotti o giudicati difficili, Porto modifica la *paradosis*, talvolta segnalando il proprio intervento, più spesso correggendo tacitamente il testo⁷. Al di là della plausibilità di alcune congetture, conta sottolineare la produttività del metodo filologico del Cretese. I *Commentaria*, che rappresentano una prima fase della riflessione di Porto su Eschilo, contengono 257 congetture, mentre i *marginalia* autografi (756 D 22), plausibilmente successivi al B.P.L. 180, conservano un numero decisamente maggiore di interventi, all'incirca 639.

Non sono chiari i motivi della scomparsa degli autografi dal circuito intellettuale del XVI secolo (Emilio Porto, figlio di Francesco, non li nomina neppure negli elenchi delle opere paterne). Sembrerebbe che subito dopo la morte del Cretese, essi non fossero rintracciabili. I *Commentaria* riapparvero, quasi un secolo dopo, in Olanda, tra i libri che la Biblioteca di Leiden aveva acquistato dalle collezioni di Hadrianus Junius (rettore di una scuola latina ad Amsterdam). Dal 1791, poi, essi sono stati segnalati da FABRICIUS-HARLES 1791, 185, che hanno reso nota la presenza a Leiden di «Comment. mss. in Aeschyli trag.» di Porto. Gli autografi, però, non hanno goduto dell'interesse degli studiosi eschilei successivi, nonostante questi ne conoscessero l'esistenza e l'ubicazione.

Non si deve credere, tuttavia, che il Cretese sia rimasto completamente sco-

6. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, 234 s.: «seul entre tous, il s'est préoccupé systématiquement de problèmes de stylistique et, en général, de dramaturgie. On trouve en premier lieu chez lui, de façon quasi constante, des analyses d'image, effectuées selon les critères de l'ancienne rhétorique».

7. Da un punto di vista formale, le congetture, spesso non segnalate, sono inserite tacitamente nel lemma e si ricavano dal confronto con l'edizione vettoriana. In altri casi, sono introdotte da parafrasi come *sic puto legendum*, *sic scribendum* oppure, più frequentemente, da ἴσως o γράφεται. ἴσως segnala soltanto congetture, mentre γράφεται ha un valore ambiguo: può indicare tanto una lezione alternativa ricavata da altre edizioni (o da *virī doctī*) quanto correzioni del Cretese. Ma con una differenza rispetto a ἴσως: se l'avverbio accompagna emendamenti *necessari* per rettificare la *paradosis*, γράφεται anticipa proposte non normative e suggerimenti facoltativi di modifica del testo.

nosciuto fino agli studi di Mund-Dopchie. Un controllo a campione nelle edizioni ha permesso di verificare che Porto è citato, soprattutto per le *Coefore*, a partire dall'Ottocento, da BLOMFIELD 1824, HERMANN 1852, CONINGTON 1857, PALEY 1879, UNTERSTEINER 2002, GROENEBOOM 1949, MURRAY 1955, PAGE 1972, GARVIE 1986, SOMMERSTEIN 1989. Le congetture segnalate, però, sono tutte riconducibili alle edizioni vettoriane conservate nelle biblioteche britanniche che, nei margini, riportano gli emendamenti di Porto, Dorat, Casaubon, Scalligero e di altri eruditi del XVII secolo.

Un confronto tra alcune congetture citate negli apparati inglesi e i lavori di Porto, autografi e non, sembra escludere una conoscenza diretta degli autografi da parte degli editori eschilei. Si consideri l'edizione di BLOMFIELD 1824. A *Cho.* 691 viene accolta l'attribuzione della *rhesis* a Clitemestra proposta da Porto. L'identificazione della corretta *persona dramatis* si trova nel B.P.L. 180 e nel Dyce 113.9 Q 2, mentre nel 756 D 22 viene mantenuta l'attribuzione ad Elettra, avanzata da Tournebus e conservata da Vettori. A *Cho.* 841 Blomfield sostituisce il tràdito $\mu\acute{o}\rho\omicron\nu\delta'$ con $\mu\acute{o}\rho\omicron\nu\gamma'$, proposto nei *marginalia* autografi di Porto e nel Dyce 113.9 Q 2. Quindi, a fronte di una tradizione autografa non concorde, le copie inglesi riportano i vari emendamenti. Di per sé non è una prova della mancata conoscenza degli autografi, giacché, se uno avesse avuto a disposizione sia il B.P.L. 180 che il 756 D 22, avrebbe potuto sopperire alle lacune esegetico-filologiche di un esemplare con le lezioni dell'altro. Se, però, si considera che a *Cho.* 1031 viene accolto $\pi\rho\acute{\alpha}\xi\alpha\nu\tau\alpha$, assente negli autografi e attribuito a Porto nel Dyce 113.9 Q 2, risulta che quest'ultimo codice è la fonte da cui Blomfield ha ricavato gli emendamenti del Cretese. Non è possibile, per ora, avanzare confronti tra le tre edizioni vettoriane conservate in Inghilterra e ricostruirne i rapporti⁸, ma è lecito supporre che, come Blomfield, anche gli altri editori inglesi siano ricorsi, per le congetture del XVI-XVII secolo, ai *marginalia* delle copie conservate nel loro paese.

L'edizione di Blomfield rappresenta, inoltre, un esempio di quanto poco conosciuta fosse la figura di Porto. In una nota a *Cho.* 503⁹ il filologo inglese dichiara di non sapere se l'erudito siglato con lettera P nel Dyce 113.9 Q 2 sia Porto o Pearson ed, ancora, BLOMFIELD 1826 II 495 sostiene «I cannot, however, easily believe that the conjectures marked P, were really those of Portus (whether Franciscus the Cretan, or Aemilius), but rather of Casaubon». BURGESS 1822, invece, prende le distanze da Blomfield e afferma che le congetture siglate P sono di Francesco Porto: l'annotazione in apertura del Rawlinson G 190, «Aeschylus partim ex Porto partim ex Aurato restitutus», trova riscontro nell'affermazione di MURET 1554, 57 secondo cui il Cretese ha felicemente emendato il testo eschileo. Ancora, però, non si riscontra alcun riferimento agli autografi.

Un primo cenno al B.P.L. 180 si ha in McDONALD 1960, 360 n. 5 in merito

8. Si rimanda, per una prima analisi, a MUND-DOPCHIE 1984, 205-10.

9. BLOMFIELD 1824, 49.

all'attribuzione di *Cho.* 691 a Clitemestra, ricondotta al Cretese a partire da BLOMFIELD 1824 fino ad UNTERSTEINER e GROENEBOOM. Nonostante McDonald riporti la notizia contenuta in FABRICIUS-HARLES 1791, 185, rimane il dubbio se il Porto in questione sia Francesco o Emilio¹⁰. È emblematica la frase di McDonald: «perhaps the attribution of our speech to Clytemnestra goes back to this unpublished work. Another possibility is that, in editing the plays of one of the other major dramatists, either father or son had occasion to refer to the Aeschylean passage». Essa conferma lo scarso interesse dei filologi per il B.P.L. 180¹¹: una consultazione diretta del ms. avrebbe rivelato che *in effetti* l'attribuzione vi è proposta, eppure il controllo non viene preso in considerazione, anzi si apre la prospettiva che uno dei Porto avrebbe potuto fare riferimento al verso eschileo commentando Sofocle o Euripide.

Va detto anche che congetture risolutive e segnalate nelle edizioni inglesi con la sigla P sono ignorate oppure attribuite ad altri.

È il caso di *Suppl.* 337. Così il tràdito:

τίς δ' ἄν φίλους ὤνοιτο τοὺς κεκτημένους;

ὤνοιτο dei mss. non è accettabile, almeno con tale accentazione, e può rappresentare: 1) un'impropria accentazione di ὠνοῖτο (correzione di Tournebus); 2) una trascrizione scorretta di ὄνοιτο (emendamento involontario di Robortello, dovuto a un errore di stampa, cf. McCALL 1982). Gli scoli non aiutano a risalire alla lezione originale, dal momento che lemmatizzano il tràdito ὤνοιτο. Le proposte di Tournebus e Robortello si sono imposte fino ai giorni nostri, tanto che anche gli scoli sono stati corretti in questo senso (Dindorf stampa ὠνοῖτο e Weil ὄνοιτο). La congettura di Tournebus (recepita da Wecklein e Sommerstein) conferisce un senso plausibile al v.: 'chi mai potrebbe comperarsi dei parenti come padroni?', con riferimento alla dote che le promesse spose portavano al marito. Passi analoghi si trovano in Eur. *Med.* 232 ss. (ὄς πρῶτα μὲν δεῖ χρημάτων ὑπερβολῆ / πόσιν πρίασθαι δεσπότην τε σώματος / λαβεῖν) e Verg. *georg.* 1.31 (*teque sibi generum Tethys emat omnibus undis*). TUCKER 1889, 79 sottolinea il velato sarcasmo di ὠνοῖτο: alle spose verrebbe attribuito il comportamento tipico dei mariti («here ὠνοῖτο is bitterly sarcastic with τοὺς κεκτημένους, since ὁ κεκτημένος usually buys his slaves: here the slaves buy the master»). Nel contesto, però, sembra fuori luogo il riferimento alla dote: al v. 336 Pelasgo chiede alle Danaidi se il loro rifiuto al matrimonio sia dovuto all'odio nei confronti dei cugini o se questi ultimi accampino pretese prive di diritto. La risposta delle Supplici ('chi si comprerebbe dei parenti come padroni?' oppure 'chi si comprerebbe dei padroni da amare?') non sembra perspicua.

10. «There were two 16th-century classical scholars named Portus, the father (Franciscus) and son (Aemilius). Both studied and edited Greek tragedy. The senior Portus concentrated on Sophocles and the son on Euripides. It appears that none of the leading old European libraries has any edition of Aeschylus by either».

11. Cf. *supra* MUND-DOPCHIE 1984, 222.

La proposta di Robortello ὄνοιτο (accolta da Wilamowitz, Murray, Page, Friis Johansen-Whittle e West) sarebbe plausibile solo se si accogliesse φιλοῦσ' di Bamberger: 'chi disprezzerebbe i propri padroni se li amasse?'. Anche in questo caso, l'affermazione delle Danaidi non sembra avere consequenzialità logica con la domanda posta da Pelasgo.

Al contrario, la congettura οἴοιτο¹² di Porto sembra risolvere le difficoltà. Così la correzione nel B.P.L. 180:

τίς δ' ἄν φίλους οἴοιτο: κατ' ἔχθραν δῆλον, ratio. quis (e)n(im) servus amat dominum?

L'intervento è economico e conferisce un senso lineare: 'e chi mai potrebbe considerare come amici i propri padroni?'. Inoltre, il significato bene si accorda con la prima parte dello scolio (κατ' ἔχθραν δηλονότι, = SMITH 1976, 72, 20 s.) che ispira l'esegesi di Porto: proprio per l'odio reciproco, i servi non possono considerare i padroni in modo favorevole.

La congettura pare risolutiva. Essa, formulata per la prima volta nei *Commentaria* e presente nel Dyce 113.9 Q 2 (edizione sicuramente consultata dagli editori moderni), dove è introdotta dalla sigla P, è stata resa nota solo nel 2003 da Sandin.

Altre congetture del Cretese sono ricordate e anche riportate a testo nelle edizioni ma attribuite ad altri. In questo senso, uno spartiacque è rappresentato dall'edizione di West che, mediante la consultazione diretta della tradizione, ha correttamente ricondotto a Porto la paternità di diversi interventi risolutivi.

È il caso di *Eum.* 137. A fronte del tràdito οὐδ' αἵματηρόν, che non dà senso ('[seccalo, esalando un respiro] *non sanguinolento*'), Porto congettura σὺ δ' αἵματηρόν: la correzione è attribuita al Cretese da SOMMERSTEIN 1989 e da WEST 1998, mentre era ricondotta a Stanley o a Pearson da HERMANN 1852 II 587, a Pearson da MAZON 1965, a Pierson da MURRAY 1955 e PAGE 1972. L'intervento, riportato nel Dyce 113.9 Q 2 e nei *marginalia* autografi, è formulato per la prima volta nel B.P.L. 180:

οὐδ' αἵματηρόν: ἔπου δὲ τὸ ἔξι(ης). quid si legamus σὺ δ' αἵματηρόν erit certe sensus idoneus, et co(m)modus; Quando istud dedecus pungit eos, qui sapiunt, et eis dolorem dat, pungens quasi quibusdam stimulis, persequere Orestem festinans et anhelans et sanguineum halitum efflans, ut s(cilicet) minax, et terribilis ei videaris. hic sensus mihi videtur aptus et congruens huic loco: quod si legamus οὐχ' αἵματηρόν, adimimus vim, et pondus huius sententiae; facile aut(em) librarius imperitus decipi potuit: codex unde describebat, erat, ut suspicor, vetustus et corros(issim)us et apex et lineola, quae ducitur a σ, ad υ, erat

12. Non segnalato da WEST 1998, ricondotto impropriamente a Stanley da DINDORF 1841, 601 e da ROSE 1957, 38, ma attribuito correttamente a Porto da SANDIN 2005, 181 s.

vetustate corrosus; itaq(ue) putavit librarius ου esse: atq(ue) ita descripsit, et tonum, qui erat supra σὺ fecit spiritum tenuem.

Τὸ ἐξῆς, σὺ δ' ἔπου δευτέροις διώγμασιν, ἐπουρίσασα πνεῦμα αἱματηρὸν, κατισχναίνουσα τῷ ἄτιμῳ: μάραινε νηδύος πυρί. sed ordo v(erborum) est perturbatus ut erat Clytaemnestra turbata.

Come nota Porto riguardo a οὐχ' αἱματηρὸν (altra congettura proposta e semanticamente equivalente al tràdito), leggere la negazione ridurrebbe la «vim, et pondus huius sententiae». σὺ δ' αἱματηρὸν, invece, rende il «sensus idoneus et commodus». La plausibilità della congettura, ricavata seguendo criteri linguistici e paleografici, trova riscontro nella ricostruzione, attendibile, della genesi dell'errore: la corruzione sarebbe conseguente al pessimo stato della tradizione manoscritta (un «codex vetustus et corrosissimus»), che avrebbe provocato la perdita della parte superiore («apex») del σ nonché il collegamento tra σ e υ («lineola»). Il copista avrebbe considerato, dunque, il σ come un ο, leggendo οὐ, dopo aver modificato in spirito dolce l'originale accento di σύ.

L'esempio di *Eum.* 137 evidenzia l'importanza di risalire alla fonte primaria del lavoro eschileo di Porto. Senza dubbio, i *marginalia*, autografi e non, sono preziosi per conoscere le congetture del Cretese. Ma il B.P.L. 180, per le finalità didattiche e per l'impostazione argomentativa propria del commentario, risulta ancora più interessante perché, al di là delle correzioni contenute, non di rado espone i problemi del testo e propone, motivandole, delle soluzioni: le singole glosse mostrano *hic et nunc* il modo in cui il testo di Eschilo veniva letto ed interpretato nel XVI secolo. I *marginalia* presentano le congetture in modo quasi asettico e non sempre sono chiari i criteri sottesi all'intervento, che devono essere ricavati *ope ingenii* dall'interprete. I *Commentaria*, invece, indicano le motivazioni che hanno spinto Porto a modificare la *paradosis*. Paradossalmente, le glosse sono più interessanti nella misura in cui la correzione si allontana, per metodo o per risultato, dall'ottica dell'editore moderno.

Si consideri *Ag.* 143. Il testo tràdito (θηρῶν ὄβρικάλοισι τερπνά) non necessita di modifiche. Eppure Porto inserisce τε dopo ὄβρικάλοισι. La congettura pare difficile: se aumenta l'*ornatus* del passo (crea una *climax* discendente tra i vari animali verso cui Artemide è benevola), è arbitraria, modificando l'originario D iap (secondo WEST 1998) in 4dap. Ancora, l'inserimento dell'enclitica sembra alterare l'equilibrio interno della frase, dove, con una disposizione chiastica, ogni aggettivo riferito ad Artemide (εὐφρων e τερπνά) regge, rispettivamente, il v. 101 e 102, considerati, nell'insieme, due complementi di limitazione/vantaggio. Al contrario, τε non solo spezza il flusso drammatico, ma crea una frase appositiva (ὄβρικάλοισί τε τερπνά) che, alla luce della solenne *lexis* della sezione lirica, pare quantomeno fuori posto, poiché elimina figure, come l'iperbato, particolarmente care all'Eleusino. I *Commentaria* aiutano a comprendere la scelta di Porto:

ὄβριχάλοισί τε: hoc ad leporem referendum; κυρί(ως) ὄβριχάλα τὰ λεόντων σκυμνία, leonum catuli παρὰ τὸ ὄβριμι(ον), κ(αὶ) τὸ καλ(όν), ἴσ(ως) παρὰ τὸ ὄβριμι(ον), κ(αὶ) τὸ ἄλεσθαι.

Con ogni probabilità, il Cretese, disinteressandosi della metrica e dell'*ornatus*, ha semplicemente voluto richiamare nell'epodo la figura della lepre, descritta ai vv. 118 ss.

Se da un lato i *Commentaria* mostrano l'approccio di Porto al testo eschileo, dall'altro non permettono sempre di comprendere fino a che punto le lezioni divergenti rispetto all'edizione vettoriana di riferimento siano da considerarsi congettura oppure semplice parafrasi. Di seguito *ad Cho.* 42:

Τοιάνδε: itaq(ue), sed deest collectiva particula; mulier impia mittit prope etc. quaerens ἀποτροπήν κακ(ῶν).

Senza soffermarsi sull'annotazione iniziale della mancanza di una congiunzione copulativa nel v., conta sottolineare l'ultima parte della glossa, dove compare l'espressione ἀποτροπήν κακῶν per il tradito ἀπότροπον κακῶν (stampato da Vettori). ἀποτροπήν κακῶν sembrerebbe soltanto esegesi, a maggior ragione se si tiene conto della commistione linguistica che caratterizza i *Commentaria*, che spesso fondono nel medesimo *interpretamentum* latino e greco. Nei *marginalia* autografi, invece, la modifica è presentata come intervento consapevole. Le due lezioni sono equivalenti dal punto di vista metrico e affini da quello semantico. ἀποτροπήν κακῶν, di per sé plausibile, sarebbe apposizione di τοιάνδε χάριν ἀχάριτον ('bramosa di un tale orribile favore, ossia l'allontanamento dei mali, mi invia ...'). La *paradosis* non deve, però, essere modificata: il tradito ἀπότροπον svolge, semanticamente, le stesse funzioni di ἀποτροπήν κακῶν ('bramosa di tale terribile favore che allontana i mali'), ma è più coerente sul piano sintattico, dal momento che continua la successione di aggettivi riferiti a χάριν costruita per asindeto.

Gli esempi citati mostrano un approccio disomogeneo al testo: Porto alterna momenti di rigore scientifico (in cui emerge la consapevolezza della genesi dell'errore) ad altri arbitrari (non di rado il fine didattico dell'opera porta a semplificare e banalizzare la *lexis* tragica). Sono, tuttavia, individuabili alcune tendenze generali. I *Commentaria* si collocano in una fase preliminare della critica eschilea, quando l'esegesi del testo dell'Eleusino era poco progredita. Per questo, la maggior parte delle congetture risponde a criteri ortografici, semantici o morfo-sintattici: spesso vengono corretti errori di accentazione, di iotacismo o sono epurate anomalie sintattiche.

I *Commentaria* non riportano, però, soltanto emendamenti meccanici. Alcuni interventi, basati sull'*usus scribendi* eschileo o sulla corretta comprensione della genesi dell'errore, anticipano le conclusioni a cui sono giunti, autonomamente, commentatori di due secoli successivi, con a disposizione una conoscenza di testi e strumenti ben più raffinati.

Nel complesso, quindi, il contributo di Porto alla critica eschilea è decisamente maggiore rispetto alla fortuna di cui la sua opera ha goduto nella storia della tradizione. Soltanto con West al Cretese è stato riconosciuto il giusto valore: per numero di congetture adottate a testo, Porto con i suoi 78 interventi segue immediatamente Tournebus (191) e Hermann (135). Per produttività e qualità, dunque, egli può a buon diritto essere annoverato tra i maggiori critici eschilei¹³.

BIBLIOGRAFIA

- BLOMFIELD 1824: C.J. Blomfield, *Aeschylus. Choephoroe*, Lipsia 1824.
- BLOMFIELD 1826: C.J. Blomfield, «Supposed plagiarisms - Mr G. Burges», in *Museum Criticum, or Cambridge Classical Researches*, vol. II, Cambridge 1826, pp. 488-509.
- BURGES 1822: G. Burges, «F. Portus and his Aeschylus», *CJ*, 25, 1822, pp. 159-60.
- CONINGTON 1857: J. Conington, *Aeschylus, The Choephoroe*, London 1857.
- DINDORF 1841: *Aeschyli tragoediae superstites et deperditarum fragmenta*, ex recensione G. Dindorfii, II [Adnotationes], Oxford 1841.
- FABRICIUS-HARLES 1791: J.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum veterum graecorum*, 4e éd. augm. par G.C. Harles, vol. II, Hamburg 1791.
- GARVIE 1986: *Aeschylus Choephoroi*, with introduction and commentary by A.F. Garvie, Oxford 1986.
- GROENEBOOM 1949: P. Groeneboom, *Aeschylus' Choephoroi*, Groningen 1949.
- HERMANN 1852: J. G. J. Hermann, *Aeschyli tragoediae*, voll. I-II, Lipsiae-Berolini 1852.
- MAYLENDER: M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, voll. I-V, Bologna 1926-30.
- MAZON 1965: *Eschyle, texte établi et traduit par Paul Mazon, tome II [Agamemnon, les Choéphores, les Euménides]*, Paris 1965.
- MCCALL 1982: M. McCall, «Robortello's 'Conjecture' at Aeschylus, *Supplices* 337», *CQ*, 32, 1982, pp. 483-7.
- MCDONALD 1960: W.A. McDonald, «A Dilemma: Choephoroi 691-99», *CJ*, 55/8, 1960, pp. 366-370.
- MUND-DOPCHIE 1984: M. Mund-Dopchie, *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Editions, traductions, commentaires et imitations*, Louvain 1984.
- MURET 1554: *Catullus et in eum commentarius M. A. MURETI*, Venetiae, 1554.

13. Cf. WEST 1990, 364: «the achievement of Franciscus Portus was, in sum, greater and this lesser-known figure, who is not mentioned at all either in Wilamowitz's history of classical philology or in Pfeiffer's [...] must at last be given his due recognition. If anyone is to contest with Turnebus for the title of the most important textual critic of Aeschylus before Hermann, it is he».

- MURRAY 1955: *Aeschyli septem quae supersunt Tragoediae*, ed. G. Murray, Oxford 19552.
- PAGE 1972: *Aeschyli septem quae supersunt Tragoediae*, ed. D. Page, Oxford 1972.
- PALEY 1879: F.A. Paley, *The Tragedies of Aeschylus*, London 18794.
- ROSE 1957: *A Commentary on the Surviving Plays of Aeschylus* by H. J. Rose, I, Amsterdam 1957.
- SANDIN 2003: P. Sandin, *Aeschylus' Supplices, Introduction and commentary on vv. 1-523*, Göteborg 2003.
- SANDIN 2005: P. Sandin, *Aeschylus' Supplices, Introduction and commentary on vv. 1-523*, corrected edition, Lund 2005.
- SMITH 1976: O. L. Smith, *Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia*, ed. O.L. Smith, pars I (scholia in *Agamemnomem*, *Choephoros*, *Eumenides*, *Supplices* continens), Leipzig 1976.
- SOMMERSTEIN 1989: Aeschylus, *Eumenides*, edited by A.H. Sommerstein, Cambridge 1989.
- TAVONATTI 2010: P. Tavonatti, *Francisci Porti Cretensis Commentaria in Aeschyli tragedias*, Tesi di Dottorato, Trento-Parigi 2010.
- TUCKER 1889: *The Supplices of Aeschylus*, a revised text with introduction, critical notes, commentary and translation by T. G. Tucker, London-New York 1889.
- UNTERSTEINER 2002: M. Untersteiner, *Eschilo, Le Coefore (testo, traduzione e commento)*, a c. di W. Lapini e V. Citti, Amsterdam 2002.
- WEST 1990: M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- WEST 1998: *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, edidit M.L. West. Editio correctior editionis primae (MCMXC), Stutgardiae et Lipsiae 19982 [1990].